

**Indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e
ai danni di bambini e adolescenti**

Memoria scritta dell'Istituto nazionale di statistica

**Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza
Roma, 1 giugno 2020**

Indice

Introduzione	5
1. Lo <i>stalking</i> con vittime minorenni	5
2. Reati a sfondo sessuale a danno dei minori	6
3. I modelli di consumo di alcol dei ragazzi	8
4. Bullismo e cyberbullismo	9
<i>4.1 I dati sul bullismo</i>	<i>10</i>
<i>4.2 I dati sul cyberbullismo</i>	<i>11</i>
<i>4.3 Il bullismo tra le seconde generazioni</i>	<i>12</i>
Allegato:	
– Tavole statistiche	

Introduzione

In questa audizione l'Istat intende offrire un contributo utile per i lavori della Commissione in merito ad un'indagine conoscitiva volta ad approfondire la tematica della violenza tra i minori e ai danni di bambini e adolescenti.

Alla luce del programma di indagine, questo documento presenta alcune evidenze empiriche specifiche sul tema dello *stalking* con vittime minori e sui reati a sfondo sessuale a danno dei minori grazie ad un set di indicatori provenienti da diverse fonti di natura amministrativa attualmente a disposizione dell'Istituto; prosegue presentando un focus sui modelli di consumo di alcol tra i minori e conclude con alcune considerazioni finali sui temi del bullismo e del cyberbullismo, misurati attraverso le indagini Istat "Aspetti della vita quotidiana" e "L'integrazione delle seconde generazioni" e già presentati a questa Commissione in occasione di una precedente audizione sul tema del bullismo avvenuta in data 29 marzo 2019.

1. Lo *stalking* con vittime minorenni

Il termine *stalking* fa riferimento a una serie di atteggiamenti tenuti da un individuo che affligge un'altra persona, perseguitandola e ingenerandole stati di ansia e paura, che possono arrivare a comprometterne il normale svolgimento della quotidianità. I reati di *stalking* vengono perseguiti penalmente dal nostro sistema giudiziario (art. 612bis del codice penale) come pene molto severe per gli autori del reato e con azioni di supporto alle vittime che sempre più spesso sono minorenni.

Gli archivi statistici amministrativi informatizzati di fonte polizia o giudiziaria consentono di analizzare il delitto che presenta caratteristiche legate allo stato di ansia e insicurezza che ingenera nelle giovani vittime, che pure si trovano, normalmente, in ambienti protetti – o presunti tali – come quello scolastico. Si ricorda che i numeri che verranno di seguito presentati, qui e nel prossimo paragrafo, si riferiscono non al fenomeno nella sua totalità, ma alla quota parte "emersa" portata alla luce dalle denunce fatte dai cittadini o dalle stesse vittime alle forze di polizia o, in molti casi, dall'attività di investigazione condotta dagli organi competenti.

L'analisi si è concentrata sul segmento delle vittime minorenni, età in cui la frequentazione dell'ambiente scolastico favorisce l'esposizione al rischio di vittimizzazione. Le denunce di atti persecutori riguardano una proporzione minima di giovani: sono 566 nel 2018 le vittime con meno di 18 anni, di cui 182 tra 0 e 13 anni¹ e 384 tra 14-17 anni. Per i più piccoli il rapporto tra i sessi è tendenzialmente lo stesso, le vittime sono in egual misura maschi e femmine (92 ragazze e 90 ragazzi di 0-13 anni); già a partire dalla classe di età successiva, lo *stalking* si configura maggiormente come un reato di genere: il numero delle vittime donne è tre volte quello dei maschi (274 ragazze e 110 ragazzi di 14-17 anni), per arrivare ad essere 6 volte maggiore nelle classi di età 18-24 (1102 ragazze e 175 ragazzi)

Le vittime che hanno denunciato di aver subito atti persecutori sono più che raddoppiate tra il 2010 e il 2018, e questo aumento ha riguardato anche i minorenni, che passano da 274 nel 2009 a 566 nel 2018. Per quanto riguarda le età preadolescenziali, l'aumento delle denunce di atti persecutori, tra il 2010 e il 2017, ha riguardato in maniera preponderante i maschi, che sono passati dai 36 dell'anno 2010 ai 90 del 2018, arrivando a livelli simili a quelli delle femmine (da 55 a 92 nello stesso periodo). Si tratta di piccoli numeri, che richiedono cautela nell'interpretazione, ma l'andamento registrato dall'introduzione della legge è abbastanza coerente nel tempo².

2. Reati a sfondo sessuale a danno dei minori

I dati del Ministero dell'Interno, tratti dal Sistema di Indagine (SDI), la banca dati operativa alimentata dalle 5 forze di polizia, rileva 7 reati a sfondo sessuale contro i minorenni, la violenza sessuale in danno di minori di anni 14 (articolo 609ter del codice penale), la violenza sessuale di gruppo sempre a danno di minori di anni 14 (articolo 609octies), gli atti sessuali con minorenne (articolo 609quater), la corruzione di minorenne (articolo 609quinquies), lo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione minorile (articolo 600bis), la pornografia minorile (articolo 600ter), la detenzione di materiale pedopornografico (articolo 600quater).

¹ Il dato relativo ad autori e vittime, di titolarità del Ministero dell'interno, perviene all'Istat già aggregato in classi di età, quindi non è possibile costruire classi diverse da quelle considerate.

² I dati relativi al 2009 non sono stati utilizzati in quanto l'art. 612bis c.p. "Atti persecutori" è stato introdotto nel corso di tale anno.

Anche in questo caso, come ricordato nel paragrafo precedente, i numeri in esame solo alla parte “emersa” del fenomeno e, per questo motivo, con l’analisi del trend non è possibile verificare un corrispettivo andamento del fenomeno stesso nel suo complesso.

Nel 2018 tra i reati a sfondo sessuale contro i minorenni, il numero delle vittime che ha denunciato l’accaduto è pari a 1.418 individui; tra questi l’incidenza delle ragazze è tre volte superiore a quella dei ragazzi (319 maschi contro circa 1.099 ragazze).

Guardando al quadriennio 2014-2018 il fenomeno non subisce flessioni o crescite significative facendo registrare sempre un numero di denunce totali che va da 1.440 nel 2014 a 1.418 nel 2018, con un lieve decremento nel 2015 (1.303) e nel 2016 (1.331).

I reati che registrano un maggior numero di denunce sono gli atti sessuali con minorenne (31,5%), la violenza sessuale in danno a minori di 14 anni (28,0%), la pornografia minorile (17,4%), la corruzione di minorenne (10,2%), mentre quote più contenute riguardano la detenzione di materiale pedopornografico (7,3%) e lo sfruttamento e favoreggiamento prostituzione minorile (5,6%).

Le vittime di questi reati sono in prevalenza ragazze: nel 2018 sono circa l’83% contro il 17,3% dei ragazzi; la detenzione di materiale pedopornografico vede coinvolto il 79,8% delle ragazze contro il 20,2% dei ragazzi; infine il 77,1% delle ragazze è oggetto di atti sessuali con minorenni contro il 22,8% circa de ragazzi.

Un caso particolare è il reato di sfruttamento e favoreggiamento di prostituzione minorile, per il quale la presenza di ragazze tra le vittime fa registrare il valore minimo nel 2016 (54,4%) avvicinandosi a quello dei coetanei maschi (45,6%), mentre negli altri anni per questo reato la quota di femmine ha sempre superato il 62%.

Un altro caso che presenta un andamento atipico è rappresentato dalla violenza sessuale di gruppo subita dai minori di 14 anni. Si tratta di un fenomeno particolarmente raro che nel 2014 e nel 2016 ha riguardato quasi esclusivamente femmine, nel 2015 ha coinvolto in uguale misura maschi e femmine, mentre nel 2017 e 2018 non si sono riscontrati casi.

L’analisi per classi di età evidenzia come le vittime di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione minorile abbiano in prevalenza tra i 14 e i 17 anni. Per le vittime di pedopornografia minorile, invece, si registrano incidenze differenti per le due classi di età considerate a seconda dell’anno in

cui è avvenuta la denuncia. In particolare, nel 2014 le vittime di pedopornografia hanno per lo più da 0-13 anni, nel 2015 e 2017 le incidenze per le due classi presentano un andamento sostanzialmente simile tra le vittime; al contrario nel 2018, è maggiore l'incidenza di vittime di 14-17enni.

Per quanto riguarda, invece, gli autori dei reati a sfondo sessuale contro i minori, questi sono prevalentemente maschi (93%, circa 2.291) contro il 7,1% (175) delle donne. Lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione minorile risulta essere il reato per cui la presenza di donne autrici del reato è maggiore nel 2018 (21,5%), un dato in aumento dal 2015, erano il 9,6% nel 2014, e che ha raggiunto il massimo nel 2017, 22,6%. Questo aumento tra il 2015 e il 2018 potrebbe anche essere legato al fenomeno della tratta di esseri umani in cui il coinvolgimento delle donne è significativamente maggiore.

I minorenni sono autori di reati di pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico in misura maggiore rispetto agli altri reati a sfondo sessuale. In particolare, il reato di pornografia nel 2018 è commesso nel 20,1% dei casi da autori under 18 anni e la detenzione di materiale pedopornografico è a carico di autori minorenni per il 9,6% delle denunce.

3. I modelli di consumo di alcol dei ragazzi

In questo paragrafo verrà trattato il tema del consumo di alcol tra i minori poiché si tratta di un fenomeno fortemente correlato in termini di fattori di rischio e di nessi causa-effetto sia al profilo della vittima che a quello dell'autore di comportamenti violenti.

Nel 2019 403 ragazzi (18,9%) e 340 ragazze (16,9%) di 11-17 anni hanno consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno. Il consumo di bevande alcoliche tra i ragazzi è prevalentemente un consumo occasionale (17,9%) e spesso consumato lontano dai pasti (8,1%). Tra le bevande alcoliche maggiormente consumate dai giovani in questa fascia d'età vi è, tra i ragazzi, soprattutto la birra (15,5%) seguita dagli aperitivi alcolici/amari/superalcolici (12%) e, tra le ragazze, gli aperitivi alcolici/amari/superalcolici (12,3%) seguiti dalla birra (9,6%).

Le raccomandazioni del Ministero della Salute, che fanno riferimento ai "Livelli di assunzione di riferimento di nutrienti" (LARN 2014) e alle "Linee guida per una sana alimentazione" (revisione 2018), ribadiscono la necessità di non superare mai le quantità definite a minor rischio (*lower-risk drinking*) per non

incorrere in problemi per la salute. Tali indicazioni scientifiche hanno stabilito di considerare il livello di consumo zero come livello di riferimento per la popolazione di età inferiore ai 18 anni di entrambi i sessi: di conseguenza è opportuno considerare a rischio gli individui al di sotto della maggiore età (18 anni) che hanno consumato una qualsiasi bevanda alcolica.

In Italia, inoltre, la Legge 8/11/2012 n.189 vieta la somministrazione e la vendita di bevande alcoliche ai minori di 18 anni. È assolutamente rilevante, quindi, il fatto che nel 2019 nella fascia di età 11-17 anni il 17,9% abbia consumato almeno una bevanda alcolica nell'anno, valore che dovrebbe invece tendere allo zero.

In questa fascia d'età, il 3,8% dei ragazzi (156 mila ragazzi di 11-17 anni) ha le abitudini più rischiose perché si caratterizza per un consumo giornaliero di bevande alcoliche ed anche per l'abitudine al *binge drinking* e/o al consumo fuori pasto almeno settimanale, mentre il 14,1% ha un consumo più occasionale (pari a 587 mila ragazzi di 11-17 anni) (beve almeno una bevanda alcolica nell'anno o ha un consumo fuori pasto occasionale). Anche in questa fascia di età si osservano differenze di genere con valori più elevati di consumo tra i ragazzi rispetto alle ragazze, anche se tali differenze sono meno evidenti che nel resto della popolazione.

Molto preoccupante è il fatto che le ubriacature raggiungono già tra i 16-17enni livelli allineati a quelli medi della popolazione (7,4% rispetto al 7% della media della popolazione di 11 anni e più).

Tra i giovanissimi di 11-17 anni è più frequente, rispetto alle altre fasce di età, l'abitudine ad effettuare *binge drinking* in discoteca o nei locali (32,3%, pari a 37 mila ragazzi di 11-17 anni, contro il 13,8% della media della popolazione di 11 anni e più – pari a 530 mila persone di 11 anni e più). In questa fascia d'età, se si considera soltanto chi frequenta assiduamente (più di 12 volte nell'anno) le discoteche, la quota di quanti dichiarano l'ultimo episodio di ubriacatura in discoteca o night arriva al 54% (12 mila ragazzi di 11-17 anni).

4. Bullismo e cyberbullismo

A corollario di quanto fin qui esposto si è ritenuto particolarmente utile fornire una panoramica conclusiva sui fenomeni del bullismo, del cyberbullismo e delle seconde generazioni che sono stati oggetto nel 2014 e nel 2015 di due specifiche rilevazioni da parte dell'Istituto.

Per bullismo si indicano generalmente le prepotenze perpetrate da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei. La definizione del fenomeno si basa su tre condizioni: intenzionalità, persistenza nel tempo, asimmetria nella relazione. Esso è pertanto contraddistinto da un'interazione tra coetanei caratterizzata da un comportamento aggressivo, da uno squilibrio di forza/potere nella relazione e da una durata temporale delle azioni "vessatorie".

Nell'indagine, ai ragazzi da 11 a 17 anni è stato chiesto se, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno subito una o più prepotenze/soprusi, presentando loro diverse possibili situazioni per aiutare le giovani vittime a ricordare, cercando così di ridurre al minimo i rischi di sottostima del fenomeno. Sono state, inoltre, raccolte informazioni su coloro che hanno assistito ad atti di sopraffazione e/o violenza tra coetanei e sulle strategie che i ragazzi considerano più efficaci per uscire dalla spirale del bullismo.

Il fenomeno è in continua evoluzione: le nuove tecnologie a disposizione, Internet o telefono cellulare, sono divenute ulteriori potenziali mezzi attraverso cui compiere e subire prepotenze o soprusi; da qui la necessità, per disporre di un quadro preciso del fenomeno, di monitorare anche il cyberbullismo che consiste nell'invio di messaggi offensivi, insulti o foto umilianti tramite sms, e-mail, diffuse in chat o sui social network, allo scopo di molestare una persona per un periodo più o meno lungo. Un aspetto che differenzia il cyberbullismo dal bullismo tradizionale consiste nella natura indiretta delle prepotenze attuate in rete: non c'è un contatto faccia a faccia tra vittima e aggressore nel momento in cui gli oltraggi vengono compiuti. Considerate le caratteristiche della comunicazione virtuale, per poter definire un atto di bullismo elettronico, la persistenza nel tempo ha un ruolo meno rilevante. Anche una singola offesa divulgata a molte persone attraverso Internet o telefoni cellulari può arrecare danno alla vittima, potendo raggiungere una platea ampia di persone contemporaneamente ed essere condivisa ipoteticamente in modo illimitato, ampliando notevolmente la gravità e la natura dell'attacco.

4.1 I dati sul bullismo

I risultati della rilevazione sono illustrati nel dettaglio in una Statistica Report diffusa dall'Istat nel dicembre del 2015, in questo e nel prossimo paragrafo si darà conto solo delle principali evidenze. Più del 50% degli intervistati 11-17enni (1.687) riferisce di essere rimasto vittima, nei 12 mesi precedenti

l'intervista, di un qualche episodio offensivo, non rispettoso e/o violento. Una percentuale significativa, quasi uno su cinque (19,8%, 286), dichiara di aver subito azioni tipiche di bullismo una o più volte al mese. In circa la metà di questi casi (9,1%), si tratta di una ripetizione degli atti decisamente asfissiante, una o più volte a settimana. Le ragazze presentano una percentuale di vittimizzazione superiore rispetto ai ragazzi. Oltre il 55% delle giovani 11-17enni è stato oggetto di prepotenze qualche volta nell'anno mentre per il 20,9% le vessazioni hanno avuto almeno una cadenza mensile (contro, rispettivamente, il 49,9% e il 18,8% dei loro coetanei maschi). Il 9,9% delle ragazze subisce atti di bullismo una o più volte a settimana, rispetto all'8,5% dei maschi.

4.2 I dati sul cyberbullismo

Per comprendere meglio il contesto entro cui i soprusi accadono anche nello spazio virtuale dei media digitali, è necessario sottolineare che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione tra ragazzi e adolescenti sono economicamente accessibili e molto diffuse. Quella attuale è, infatti, la prima generazione di adolescenti cresciuta in una società in cui l'essere connessi in rete rappresenta un dato di fatto, un'esperienza connaturata alla quotidianità, indipendentemente dal contesto sociale di provenienza: nel 2019, l'87,3% dei ragazzi tra 11 e 17 anni di età utilizza quotidianamente il telefono cellulare. Tre quarti dei ragazzi in quella stessa fascia di età naviga in Internet tutti i giorni. Questa quota è cresciuta molto rapidamente passando dal 56,2 al 75,0% nell'arco di un quadriennio. Le più frequenti utilizzatrici del cellulare e della rete sono le ragazze, l'88,6% delle quali usa il cellulare quotidianamente e il 75,8% accede a Internet tutti i giorni. L'accesso ad Internet è fortemente trainato dalla diffusione degli smartphone. Soltanto il 25,2% dei ragazzi, infatti, usa il pc tutti i giorni per navigare in rete e questa quota è in forte calo rispetto al 40,5% del 2014.

Il cyberbullismo ha colpito il 22,2% (186) di tutte le vittime di bullismo. Nel 5,9% (66) dei casi si è trattato di azioni ripetute (più volte al mese). La maggior propensione delle ragazze/adolescenti a utilizzare il telefono cellulare e a connettersi a Internet probabilmente le espone di più ai rischi della rete e dei nuovi strumenti di comunicazione. Tra le 11-17enni si registra, infatti, una quota più elevata di vittime: il 7,1% delle ragazze che si collegano ad Internet o dispongono di un telefono cellulare sono state oggetto di vessazioni continue tramite Internet o telefono cellulare, contro il 4,6% dei ragazzi. Vi è

inoltre un rischio maggiore per i più giovani rispetto agli adolescenti. Circa il 7% dei bambini tra 11 e 13 anni è risultato vittima di prepotenze tramite cellulare o Internet una o più volte al mese, mentre la quota scende al 5,2% tra i ragazzi da 14 a 17 anni.

Bullismo e cyberbullismo tendono spesso a colpire gli stessi ragazzi: tra quanti hanno riportato di aver subito ripetutamente azioni offensive attraverso i nuovi canali comunicativi una o più volte al mese, ben l'88% ha subito altrettante vessazioni anche in altri contesti del vivere quotidiano.

4.3 Il bullismo tra le seconde generazioni

Nel 2015 l'Istat ha condotto nelle scuole secondarie di primo e secondo grado un'indagine sull'integrazione dei ragazzi stranieri. Nell'indagine è stato intervistato anche un gruppo di controllo di ragazzi italiani, rilevato nelle stesse scuole degli stranieri³.

Nell'ambito dell'indagine il tema del bullismo è stato affrontato con una specifica batteria di domande replicando, in larga parte, l'approccio utilizzato nel modulo presentato nell'indagine precedente.

Per confrontare le condizioni dei ragazzi stranieri con quelle del gruppo di controllo degli italiani sono stati calcolati dei numeri indice rispetto alla quota di coloro che hanno subito episodi di bullismo per le diverse cittadinanze; a tal fine è stata fatta pari a 100 la quota di italiani che hanno sperimentato episodi vessatori⁴.

I ragazzi che sembrano essere più "esposti" a episodi di prepotenza e/o comportamenti vessatori da parte dei loro coetanei sono i filippini (42% in più rispetto agli italiani), i cinesi (32% in più rispetto agli italiani), e gli indiani (27% in più rispetto agli italiani). Si tratta delle collettività che l'indagine ha individuato tra le più "chiuse" nei confronti del paese ospitante. Le collettività più "protette" sono, invece, quelle di persone provenienti dall'Ucraina e dall'Albania.

Per tutti gli ordini di scuola i maschi stranieri, rispetto ai coetanei italiani, mettono in luce uno svantaggio più elevato di quello che si registra tra le

³ L'indagine ha riguardato soltanto le scuole con almeno 5 studenti stranieri. Per quanto riguarda gli italiani è stato intervistato un gruppo di controllo di ragazzi che frequentavano le stesse classi dei ragazzi stranieri.

⁴ Le variazioni percentuali riportate sono calcolate rispetto alle quote relative agli italiani.

ragazze straniere e italiane. In generale la quota di ragazze straniere che subiscono episodi di bullismo è del 13% più elevata rispetto a quella delle coetanee italiane. Per i maschi stranieri la differenza con gli italiani è del 20%.

I ragazzi stranieri subiscono in misura relativamente maggiore episodi di bullismo rispetto agli italiani: la quota di coloro che hanno sperimentato almeno un episodio offensivo non rispettoso e/o violento da parte di altri ragazzi nell'ultimo mese è del 17 per cento più elevata di quella riscontrata per il gruppo di controllo di studenti italiani.